

INTRODUZIONE

Questo volume è nato dal bisogno di risolvere un piccolo problema esegetico relativo all'*Etica Nicomachea* di Aristotele, un problema che si è presentato vari anni fa, al tempo in cui stavo lavorando ad una traduzione con note dell'opera, e che a lungo mi ha lasciato perplesso. Si tratta del problema dell'ordinamento del trattato e della sua struttura. È evidente che Aristotele parte dalla nozione di bene umano e di felicità, per poi affrontare la nozione di virtù, in generale e poi nelle due specie in cui essa si divide, le virtù etiche e quelle intellettuali, per passare poi alla debolezza del volere, al piacere, all'amicizia, di nuovo al piacere, e infine alla contemplazione come attuazione della vita felice al suo livello più alto. Questo ordinamento si ritrova grosso modo anche nelle altre due etiche, l'*Eudemia*, che riteniamo autentica, e i *Magna moralia*, su cui sono leciti molti dubbi. Si tratta quindi di un ordine immaginato da Aristotele fin dall'origine e non frutto di qualche scelta di un editore posteriore. Ma quale è la sua logica interna?¹

A lungo nella critica aristotelica ha prevalso un'interpretazione di tipo 'dialettico', secondo la quale i trattati di Aristotele procedono secondo i principi della dialettica aristotelica, cioè sulla base dell'esame degli *endoxa*, delle opinioni notevoli, e cercano di giungere a conclusioni valide tramite la pratica della confutazione e della risoluzione delle aporie². Si pensò quindi che esistesse una profonda discrepanza tra la teoria della

¹ Pakaluk ha affrontato questo problema (2011, 23-44). Sono d'accordo in gran parte con le tesi sostenute in quell'articolo, che tuttavia non affronta il problema del metodo che tiene insieme le varie parti del trattato; vedi anche Scott (2015), uno studio che presenta molte giuste osservazioni, ma che procede da un punto di vista che a me sembra troppo platonizzante.

² Tra gli altri, Barnes (1981); Berti (1990, 23-63). Da ultimo vedi Kraut 2006. Diverso, e più complesso, è il caso del volume di Irwin (1988, 429-430), che riconosce la necessità di stabilire la definizione anche nel campo dell'etica.

scienza degli *Analitici secondi* e la pratica scientifica reale di Aristotele nei suoi trattati. E, nello stesso momento, ci si pose il problema del perché Aristotele avesse delineato nel suo trattato epistemologico un modello di scienza che non applica poi in concreto³. Io stesso in un primo tempo ho sostenuto questa tesi riguardo all'*Etica Nicomachea*. Ma, come si dice, il diavolo si nasconde nei particolari, e l'interpretazione dialettica dell'etica aristotelica non mi pare riesca a dare un senso del modo in cui gli argomenti si succedono nel trattato.

Recentemente si è cominciato a rivedere quella interpretazione, con attacchi condotti su vari fronti. Alcuni hanno osservato che la biologia aristotelica procede con un metodo simile a quello degli *Analitici*, seppure con delle modifiche e un certo allentamento del rigore richiesto dal modello degli *Analitici primi*. Altri hanno esteso questa ricerca ai trattati fisici, ai *Meteorologica*, alla *Metafisica* ed anche alla *Poetica*⁴. Sono state avanzate da più parti, specie negli ultimi anni, molte riserve su una interpretazione omnicomprensiva del significato di un celebre passo dell'inizio di EN VII, in cui Aristotele propone un metodo basato sullo stabilire per prima cosa i *phainomena* (ciò che si presenta come vero), poi svilupparne le aporie e infine salvaguardare le opinioni autorevoli (1145b 2-7, cfr. p. 146), iniziata da Gwil Owen negli anni Sessanta. Anche l'interpretazione estensiva di un passo celebre dei *Topici*, per cui la dialettica può darci una via (*hodos*) per la scoperta dei principi della scienza è stata sottoposta a critiche importanti che ne limitano l'apparente significato generale⁵.

Inoltre, soprattutto da parte di David Charles, si è sottolineato il fatto che gli *Analitici secondi* contengono una serie di indicazioni di metodo per la ricerca delle definizioni, una procedura a vari stadi che porta a stabilire i principi delle singole scienze. Questo importante lavoro, con il quale concordiamo in buona parte, ha permesso di porre un ponte sopra l'abisso che la critica aveva aperto tra la dottrina aristotelica della scienza e i trattati scientifici di Aristotele stesso⁶.

³ Ad esempio, alcuni hanno pensato che Aristotele negli *Analitici* si limiti a descrivere una scienza ideale, *hē hautē epistemē*, cioè la scienza in sé, distinta dalle scienze sensibili realizzate in pratica, come Randall Jr. (1960, pp. 33, 40-41).

⁴ Vedi, tra gli altri, sulla *Fisica* Judson (1991); sui trattati biologici Bolton (1987), Lennox (1987), Charles (2000, cap. 12); sulla *Poetica*, MacKirahan (2010); sui *Meteorologica* Wilson (2013); sulla *Metafisica*, Bell (2004).

⁵ Tra gli altri, Cooper (2009); Mansfeld (2011); Scott (2015, cap. 10). Sui *Topici*, cfr. Primavesi (1994).

⁶ Facciamo riferimento al noto volume di Charles (2000). Egli propone una «Three-stages theory» abbastanza simile a quanto indicato in questo volume. Tuttavia vi sono delle

La tesi che qui vogliamo proporre al giudizio dei lettori è duplice: per prima cosa l'*Etica Nicomachea*, in gran parte, è un *logos* indirizzato ad un pubblico abbastanza vasto e non esperto di filosofia. Lo dimostra l'attenzione di Aristotele a farsi seguire del proprio pubblico passo per passo nella sua dimostrazione e la reticenza di questo scritto ad esplicitare le connessioni delle tesi etiche con la fisica e la filosofia della scienza di Aristotele⁷. In secondo luogo, essa non è organizzata secondo i tre stadi del metodo descritto in *EN VII 1*, 1145b 2-7, ma è l'applicazione attenta del metodo di scoperta delle definizioni descritto in *Analitici secondi II 1-8*. A partire da questo nuovo punto di vista la successione dei temi e degli argomenti nel trattato ci è parsa divenire immediatamente chiara e comprensibile.

Se questo è vero, allora possiamo ammettere che Aristotele non ha mai rinunciato alla sua teoria della scienza, nemmeno nei trattati più attenti alle esigenze di un pubblico non specializzato. Egli ha ritenuto possibile servirsi dei principi epistemologici da lui stabiliti anche all'interno di opere dedicate ad oggetti mutevoli e pieni di eccezioni come la teoria del bene umano e della prassi. Una immagine più unitaria del filosofo si fa quindi strada, senza per questo tornare alla rigidità delle letture dei commentatori tradizionali né a voler ridurre i trattati etici a una serie di catene di sillogismi⁸.

La questione centrale per noi è quella della scoperta della definizione e dell'essenza dei fenomeni morali. Il metodo di *EN VII*, di per sé, non porta necessariamente alla scoperta di una definizione, ma è volto principalmente alla soluzione delle aporie che possono nascere nel corso della ricerca. In

differenze tra le nostre due posizioni, che vorrei indicare brevemente. Egli sostiene che la definizione nominale è il primo passo per la ricerca *ei estin*, se un certo ente esiste, e pone in stretto ordine di successione nel corso della ricerca le tre definizioni distinte da Aristotele in *APo II 10*. A nostro parere, invece, tutte e tre le definizioni di *II 10* si riferiscono al *ti estin*, alla natura di una cosa, come dimostra anche l'*Etica Nicomachea*, cfr. p. 38, e non è sicuro che Aristotele voglia porle in una successione metodologica corrispondente al passaggio dalla ricerca 'se un X è' a quella 'cosa è X'. Per i tre stadi del metodo degli *Analitici* noi preferiamo riferirci ad *APo II 1-2* e *8* piuttosto che a *II 10*.

⁷ Questa, a nostro parere, è la maggior differenza tra l'*EN* e l'*EE*, che invece è chiaramente diretta ad un pubblico interno alla scuola, capace di seguire lunghe dimostrazioni e ben informato sulle teorie fisiche di Aristotele.

⁸ Per quanto riguarda l'etica aristotelica, vedi Winter (1997); Zingano (2007); Salmieri (2009). Più di recente si segnala Henry – Nielsen (2015). A nostra conoscenza invece non c'è nessun precedente tentativo in questo senso in lingua italiana, tranne i testi citati alla nota seguente.

questo senso esso è utile e viene usato in molte occasioni da Aristotele, anche nel corso dell'*Etica Nicomachea*, ma nella maggior parte dei casi in cui Aristotele lo usa appare difficile trovare alla fine dell'argomentazione una definizione reale ed un saldo punto di partenza per le ricerche successive. Le definizioni vengono stabilite in altre sezioni dell'opera, quelle in cui Aristotele procede, dicendolo esplicitamente, secondo il procedimento stabilito negli *Analitici secondi*: stabilire per prima cosa se l'oggetto da studiare esiste, e poi indagare quale ne sia la natura.

Quindi nell'*EN* il metodo dialettico e il metodo della scoperta della definizione proprio degli *Analitici* a nostro parere non si oppongono, ma collaborano in un progetto di scienza pratica che vuole indicare i fini degni di essere perseguiti da parte dei cittadini di una *polis* ben ordinata; ciò viene fatto però stabilendo quali siano la natura e la definizione del bene umano e della virtù umana. Lo scopo pratico del trattato è ben visibile sia nelle dichiarazioni esplicite di Aristotele sia nella scrittura del testo, che a volte ha toni protreptici, ma non è in contraddizione con la presenza di una struttura teorica salda, anzi la presuppone. Quindi la filosofia pratica di Aristotele non procede con un metodo diverso dalla filosofia teoretica, ma si basa sulla stessa struttura logica, sia pure con importanti modifiche ed adattamenti che vedremo a suo tempo.

Tutta l'*Etica Nicomachea* si fonda su due pilastri fondamentali, la definizione di felicità e la definizione di virtù umana, che reggono la grande costruzione teorica di Aristotele e sono ricordate ad ogni svolta del discorso, in particolare all'inizio di ogni nuova sezione. Esse dipendono l'una dall'altra e sono raggiunte con un procedimento di progressiva approssimazione all'*akribèia*, alla precisione del discorso, per quanto possibile nel campo pratico. Aristotele procede passando da tesi generali e alquanto vuote a tesi sempre più precise e dettagliate; è uno stile di indagine che ritroviamo anche in *Phys.* I e in altri trattati, sia fisici sia di diversa natura. Le tesi più precise e dettagliate cui la ricerca arriva sono considerate non solo come conoscitivamente più ricche e scientificamente più valide, ma anche come praticamente più attuabili, dato che discendono fino alle specie infime del bene e della virtù umana. Solo alla fine della lettura del trattato il discepolo di Aristotele si rende conto di come è opportuno agire, e lo fa in modo consapevole, non agendo semplicemente per pura abitudine data dai buoni costumi o per un impulso irriflesso dato dalla sua eventuale buona natura.

L'*EN* quindi, lungi dall'essere un discorso disordinato, come alcuni hanno sostenuto, ha una struttura chiara ma complessa, che viene determinata da una serie di principi metodologici differenti ma non contrastanti.

Comprendere questa struttura ci pare necessario, per evitare letture parziali e imprecise di quello che Aristotele ci ha voluto dire⁹.

Venezia-Parigi, autunno 2016

⁹ Questo volume riprende, modifica e sistema in un insieme continuo vari miei saggi pubblicati negli anni precedenti su questo tema: *Rhetorical and scientific aspects of the Nicomachean Ethics*, «Phronesis», 52 (2007), pp. 363-381; *Le virtù particolari nell'«Etica Nicomachea» di Aristotele* in P. Donatelli – E. Spinelli (a cura di), *Il senso della virtù*, Roma, Carocci, 2009, pp. 11-31; *Particular virtues in the Nicomachean Ethics of Aristotle* in R.W. Sharples (ed.), *Particulars in Greek philosophy: the seventh S.V. Keeling Colloquium in Ancient Philosophy*, Leiden, Brill, 2010, pp. 73-96; *Posterior Analytics and the Definition of Happiness in NE I*, «Phronesis», 55 (2010), pp. 302-322; *Il metodo della ricerca per la definizione della giustizia in Etica Nicomachea V*, in L. Cortella – F. Mora – I. Testa (a cura di), *La socialità della ragione. Scritti in onore di Luigi Ruggiu*, Milano, Mimesis Edizioni, 2011, pp. 103-115; *Il primo trattato di etica. L'Etica Nicomachea e gli Analitici secondi*, in *Studies in Aristotle and the Aristotelian tradition*, Lecce, Edizioni di Storia della tradizione aristotelica, 2011, pp. 127-157; *Il primo trattato di filosofia morale: Aristotele e il progetto dell'«Etica Nicomachea»*, in R. Dreon – G. L. Paltrinieri – L. Perissinotto (a cura di), *Nelle parole del mondo. Scritti in onore di M. Ruggenini*, Milano, Mimesis, 2011, pp. 491-507; *O método de investigação da definição da justiça na Ethica Nicomachea V*, «Doispontos», 10 (2013), pp. 153-168; *L'amicizia secondo Aristotele*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 195 (2008), pp. 13-28, poi anche in «Philosophical Inquiry», 37 (2013), pp. 66-81; *The book on wisdom*, in R. Polansky (ed.), *The Cambridge companion to Nicomachean Ethics*, Cambridge, Cambridge U.P., 2014, pp. 180-202; *The search for a definition of justice in Nicomachean Ethics 5*, in D. Henry – K. M. Nielsen (eds.), *Bridging the gap between Aristotles science and ethics*, Cambridge U.P., Cambridge 2015, pp. 148-168.